

PERDONARE LE OFFESE | 6.

*Non ti dico
fino a sette,
ma fino a settanta volte sette.*

(Mt 18,21-35)

²¹**A**llora Pietro gli si avvicinò e gli disse: “Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?”. ²²E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. ²³Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. ²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. ³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. ³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello”.

| ATTUALIZZAZIONE

Nel Padre nostro, Gesù ha voluto insegnarci la richiesta del perdono, rivolta al Padre, nell'espressione che conosciamo: “Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo...”. La traduzione dal vangelo di Luca suonerebbe così: “...rimetti a noi i nostri debiti, affinché noi li rimettiamo ai nostri debitori...”.

Chiediamo cioè al Signore che condoni i nostri debiti per renderci capaci, a nostra volta, di condonare a quelli che debbono a noi. Chiediamo la trasformazione ad opera della grazia di Dio, perché ci renda capaci del bene a nostra volta.

Il rischio della traduzione dal vangelo di Matteo, quella che noi usiamo nella formulazione classica del Padre nostro, così come lo recitiamo, è di ritenere che il perdono di Dio dipenda dal perdono dato ai fratelli. Quel “come” noi li rimettiamo, rischia di farci concludere che siamo noi la misura della misericordia di Dio: cioè se noi siamo bravi, allora il Signore ci imita, se noi perdoniamo, allora il Signore ci perdona anche lui... Non funziona proprio così... Noi riconosciamo invece che Dio ci precede nel condonare i debiti; riconosciamo il suo esempio, è lui il modello originale, esemplare, nella grandezza del perdono: dato che sei il Padre nostro... noi che ci riconosciamo tuoi figli, vogliamo essere come te, vogliamo comportarci come te, vogliamo imitarti. Questo “come noi...” non significa dunque, che il nostro perdono sia la ragione, la condizione, la misura del perdono di Dio. Il Vangelo sottolinea sempre la precedenza e la gratuità dell'amore di Dio.

“Quando si scopre che il Padre ha mandato il suo unico Figlio diletto non per giudicarci e condannarci ma per guarirci, salvarci e guidarci sulla via di un amore; quando si scopre che egli è venuto a perdonarci perché ci ama nel profondo dell'essere nostro, allora possiamo accettare noi stessi. C'è una speranza. Non siamo chiusi per sempre in una prigione di egoismi e di tenebre. E' possibile amare. Così diviene possibile accettare gli altri e perdonare”. (Jean Vanier, La comunità luogo del perdono e della festa, Jaka Book, 1996).

Perdonare le offese comporta dunque la consapevolezza della fede di un amore che precede; la consapevolezza di essere un peccatore perdonato. Ancora, il perdono richiede la consapevolezza delle nostre debolezze e di quelle dell'altro, degli altri, della comunità familiare, ecclesiale... E' fondamentale questo riconoscimento e questa accettazione: siamo segnati da una fragilità. La parola del perdono deve farci maturare un sano realismo che eviti di mitizzare o idealizzare se stessi, l'altro, la comunità, anche la comunità cristiana, la Chiesa. Non esiste la comunità dei perfetti, nemmeno la Chiesa dei perfetti; esiste la comunità, la Chiesa dei peccatori perdonati da Gesù, che possono camminare sulla strada del Vangelo proprio perché hanno fatto l'esperienza del perdono, del sentirsi amati, accolti, gratuitamente.

Perdonare le offese non significa annullare la responsabilità dell'altro; semmai significa riabilitare, rialzare, ricostruire, ricreare l'altro mettendolo nuovamente in condizione di esprimere le sue potenzialità. Il perdono genera futuro, apre nuovi cammini offrendo nuove possibilità. In questo senso il perdono non può non prevedere anche una riparazione, una ricostruzione là dove si è ferito, si è diviso; la riparazione, ricostituzione di una relazione che si è interrotta o bloccata, così come richiede un cammino di conversione personale per la crescita della persona e della relazione, della vita di comunità.

| DOMANDE

- Possiamo anzitutto ripensare e condividere l'esperienza del perdono offerto e ricevuto: quali situazioni, dinamiche, modalità, percorsi, tempi...?
- Educare al perdono come possibilità reale per una autentica vita familiare, comunitaria, fraterna, che possa aiutare le persone a crescere e maturare a partire dalle proprie debolezze ed errori. Educare al perdono come possibilità di riscatto e di riparazione là dove si è sbagliato, ferito, diviso. Come adulti nella fede, come genitori o educatori, avvertiamo la responsabilità di questa educazione al perdono?
- Possiamo, infine, riflettere sul Sacramento del perdono come esperienza della misericordia del Padre. Quali difficoltà di fronte a questo Sacramento? Quali frutti spirituali abbiamo sperimentato? Quali suggerimenti perché il Sacramento sia maggiormente conosciuto, apprezzato e celebrato?

| PREGHIERA

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre ruggivo tutto il giorno.

Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come nell'arsura estiva si inaridiva il mio vigore.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: "Confesserò al Signore le mie iniquità"
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque
non potranno raggiungerlo.

Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione:

"Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire;
con gli occhi su dite, ti darò consiglio.

Non siate privi d'intelligenza come il cavallo e come il mulo:

la loro foga si piega con il morso e le briglie,
se no, a te non si avvicinano".

Molti saranno i dolori del malvagio,
ma l'amore circonda chi confida nel Signore.

Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

Salmo 31